

Pensioni rivalutate del 3,7%

Grazie all'aumento dell'economia reale (Pil) per chi va in pensione a 67 anni con un montante contributivo di 250 mila euro l'assegno salirà da 14.307 a 14.831 euro

Grazie all'aumento del Pil chi va in pensione quest'anno avrà rivalutato del 3,66% il montante contributivo (è la somma di tutti i contributi versati durante la vita lavorativa su cui si calcola l'assegno di pensione). Un esempio: il montante di 250 mila euro di contributi versati diventano 259.156 euro e l'importo della pensione, incrociando le braccia a 67 anni d'età, sale da 14.307 a 14.831 euro annui.

Cirioli a pag. 30

Messaggio Inps con i coefficienti utili alla liquidazione delle pensioni con decorrenza 2025

Il Pil in soccorso dei pensionati

Per il montante contributivo una rivalutazione del 3,66%

DI DANIELE CIRIOLI

Chi va in pensione quest'anno avrà rivalutato del 3,66% il montante contributivo (è la somma di tutti i contributi versati durante la vita lavorativa su cui si calcola l'assegno di pensione). Un esempio: il montante di 250 mila euro di contributi versati diventano 259.156 euro e l'importo della pensione, incrociando le braccia a 67 anni d'età, sale da 14.307 a 14.831 euro annui. A renderlo noto è l'Inps nel messaggio n. 914/2025.

La pensione contributiva. La novità riguarda il calcolo della pensione con la c.d. regola contributiva, in base alla quale il suo importo è pari a una percentuale della somma di tutti i contributi versati durante l'intera vita lavorativa (in genere pari al 33% del proprio reddito, stipendio o retribuzione). La somma dei contributi costituisce il c.d. montante contributivo; la percentuale che, applicata al montante, determina l'importo annuo di pensione, è fissata dalla legge in corrispondenza a ciascuna possibile età di pensionamento, da 57 a 71 anni.

Per chi va in pensione quest'anno. Il montante contributi-

vo, ogni anno, è soggetto a rivalutazione al fine di conservare almeno in parte il potere di acquisto (all'epoca della pensione, infatti, i contributi possono risalire anche a 30-40 anni prima). Il tasso per la rivalutazione è fissato ogni anno dall'Istat, in misura pari alla variazione del Pil verificatasi nei cinque anni precedenti. Poiché agganciato al Pil (e non all'inflazione) il tasso di rivalutazione del montante sale oppure scende in misura proporzionale all'eventuale crescita o decrescita dall'economia statale; per questo non sempre riesce a garantire il pieno recupero del potere di acquisto. Il tasso comunicato dall'Inps è relativo all'anno 2024 che si applica al montante accumulato al 31 dicembre 2023 a favore di chi va in pensione quest'anno: 1,036622, che significa una rivalutazione del 3,6622% (l'anno scorso è stato pari a 1,023082, cioè al 2,3082%).

La «tassa» del Pil. Vale la pena ricordare che in due occasioni il tasso è risultato negativo: nel 2014 e nel 2021. Nel 2014 (— 0,001927, quindi 250 mila euro di contributi sarebbe diventati 249.518 euro), fu l'Inps, in via amministrativa, a

scongiorare la «svalutazione» sostenendo che la legge (è la n. 335/1995, la c.d. riforma Dini delle pensioni) non prevede l'applicazione del tasso in senso negativo. La tesi dell'Inps è divenuta norma nel dl n. 65/2015, che ha modificato la legge 335/1995 con la seguente precisazione: «in ogni caso il coefficiente di rivalutazione (...) non può essere inferiore a 1, salvo recupero da effettuare sulle rivalutazioni successive». Nel 2021 la storia si è ripetuta: —0,000215 che, per effetto della norma del dl n. 65/2015, non è stato applicato. A differenza di sette anni prima, però, il tasso non applicato è recuperato sulla rivalutazione del 2022: invece del tasso pieno (1,009973) si applica il tasso ridotto (1,009758) che recupera lo 0,000215 negativo del 2021.

© Riproduzione riservata

